



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Sanità*Il presidente della giunta regionale della Campania partecipa agli stati generali della Salute e lancia un accorato appello al governo*

Caldoro, no al rischio tagli

La Campania è la regione più giovane per questo è la più penalizzata dal riparto del fondo sanitario nazionale

ROMA - "Ho sentito parlare di una eventuale riduzione del fondo sanitario nazionale, non sono per niente tranquillo di fronte a questa ipotesi". Lo ha detto il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro**, che ha partecipato ieri agli Stati generali della salute.

"Il tema fondamentale della sanità - ha aggiunto Caldoro - è dare centralità alla persona, in questo accordo con il ministro Lorenzin e il presidente del Consiglio Matteo Renzi, quindi dobbiamo razionalizzare pensando comunque a salvaguardare i livelli delle prestazioni. E' vero - ha sottolineato - che si può fare sanità tentando di garantire le stesse prestazioni anche con minori risorse. In Campania abbiamo raggiunto performance uniche in Italia, al momento del mio insediamento in regione c'erano

800 milioni di disavanzo, oggi siamo al secondo anno di pareggio di bilancio.

Nel ritardo dei pagamenti ai fornitori siamo passati dai 438 giorni a 168 e contiamo di arrivare ai 100. E' necessario però garantire in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale l'offerta sanitaria". Secondo Caldoro "in questo Paese ci sono ancora troppe differenze nel trasferimento pro capite.

La Campania, la regione più giovane d'Italia, per questo motivo è la più penalizzata dal riparto del fondo sanitario nazionale.

Perdiamo ogni anno 70 euro pro capite, circa 400 milioni di euro l'anno. Tutto questo perché non vengono rispettati tutti i criteri di riparto, come si fa a considerare solo il parametro dell'anzianità della popolazione e non fattori come le aspettative di vita? Una buona sanità si salvaguarda rendendola equa a livello nazionale. Il tema vero poi è quello delle riforme, la riforma del titolo V è centrale. Venti sistemi regionali sono troppi

e troppo diversi tra loro. Noi siamo pronti a misurarci - ha concluso Caldoro - in una sfida leale e competitiva, per crescere tutti in termini di offerta e qualità dei servizi".

**Stefano Caldoro**

Sanità. «Neppure un euro va sprecato»

Lorenzin: serve una scossa al sistema, impegni chiari e rigore

Il ministro agli Stati generali della salute: basta con i fondi a pioggia. Renzi: che valore diamo alla maternità, in un Paese con un tasso di natalità «devastante»?

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Niente tagli lineari, però basta fondi a pioggia. In più, prevenzione e ricerca come strategie per contenere i costi. Ma anche una nuova agenda sanitaria che chiami tutti, in primis le Regioni, a una assunzione di responsabilità con «impegni chiari, misurati e quantificati». Il giorno è quello del via libera al documento economico e finanziario, con un piano che ridisegna la spesa sanitaria. Così è in apertura degli Stati generali della Salute che il ministro Beatrice Lorenzin chiede di dare «una scossa al sistema». Un sistema che pesa 110 miliardi di euro l'anno sul bilancio dello Stato - 7% del Pil - e che garantisce quell'universalismo di servizi non più tanto scontato. Le parole d'ordine nella sanità del futuro, dovranno rimanere «rigore e programmazione in modo da costruire nuove certezze».

Non ci sono fortini da espugnare né orticelli da preservare, tuttavia in sanità «nemmeno un euro va sprecato», visto che ci sono malati nascosti e migliaia di famiglie lasciati soli da recuperare. Per un sistema sanitario nazionale complesso e «non perfetto», ammette lo stesso capo del dicastero, l'importante è che non ci «siano tagli lineari» che cozzano con l'idea di una pianificazione efficiente, bensì «certezza di budget». Certo ci sono margini ampi di riduzione degli sprechi, fondi che potrebbero essere in parte dirottati - la stima è di 900 milioni - sui Lea fermi da dodici anni, ma altre risorse potrebbero essere recuperate persino dalla prevenzione che, dice, deve «diventare uno stile di vita».

Ad ascoltare in prima fila all'auditorium Parco della musica di Roma il presidente della Repubblica, Giorgio

Napolitano, e il premier Matteo Renzi. È però il presidente del Consiglio a ricordare che la sanità non sia solo un settore della Pubblica Amministrazione o «un centro di costi», ma si leghi ad altre sfide per l'Italia. L'orizzonte è infatti più ampio ed ha bisogno di strategie su temi generali, come «il tipo di valore che diamo alla maternità» in un Paese che ha un tasso di natalità «devastante». Oppure quello che si dà alla longevità, visto come «un problema» e non come frutto di cure di qualità. Insomma, la sanità - aggiunge Renzi - è legata al lavoro di medici e infermieri «che contribuiscono a creare un'Italia più giusta», all'attività dei 5 milioni di volontari italiani, «che permette di sviluppare l'attenzione verso l'altro». Ma nessuno è immune dai tagli, «nemmeno il vostro settore», chiosa alla fine.

La sfida che si ha davanti, in ogni modo, non è solo far quadrare i conti con la riduzione del fondo nazionale. O un piano di revisione interna basato sulle centrali uniche d'acquisto e i costi standard. C'è anche il patto per la Salute che dovrebbe vedere la luce tra qualche settimana, l'investimento sulla medicina di genere, così come il grande capitolo della e-health, la medicina digitale. Qui si va dalla cartella sanitaria elettronica al referto online, passando per la ricetta de-materializzata e le banche dati interconnesse. Per ora quasi fantascienza, visto che appena l'1% della spesa annua viene utilizzata per l'innovazione tecnologica, cioè la metà della media Ue, e gli strumenti digitali in medicina sono utilizzati con grandi differenze nel 57% del territorio italiano.

Eppure non c'è altro settore che possa portare 12 miliardi di risparmio e abbia «un effetto moltiplicatore di 3-4 volte» come questo - è la sottolineatura di Elio Catania, presidente di Confindustria digitale - con un payback relativamente breve «nell'ordine di 24-36 mesi». È dunque una questione di cultura, prima che di risorse, e di modello organizzativo. Quello vincente, per il presidente di FederazioneSanità Confcooperative, Giuseppe Milanese, è «un'integrazione operativa tra professionisti della salute».



MINISTRO Beatrice Lorenzin

L'obiettivo. Il testo ora indica «ottobre 2014»

Per lo sblocco dei debiti Pa il traguardo slitta ancora

Dal consiglio dei ministri del 12 marzo a oggi la scadenza per pagare tutti i debiti della Pa è già slittata di tre mesi. «Entro luglio» aveva assicurato il premier nel Cdm che delineò le misure per lo sblocco «totale» degli arretrati. «Entro San Matteo, ovvero il 21 settembre» fu la nuova versione, a distanza di 24 ore, nel corso di una puntata di "Porta a Porta", con tanto di sfida a Bruno Vespa: «Se per quel giorno noi abbiamo sbloccato i pagamenti lei va a Monte Senario a piedi da Firenze». Nel testo di ingresso al consiglio dei ministri si scivola invece ancora un po' in avanti. Si preannunciano risorse per ulteriori 13 miliardi da aggiungere ai 47 già stanziati, ma la casella sui tempi indica «ottobre 2014». C'è da

considerare, del resto, che il piano presentato un mese fa, con il meccanismo di anticipazione dei crediti attraverso banche e Cassa depositi e prestiti, è al momento ancora solo un disegno di legge che nel Def si precisa essere «in corso di presentazione alle Camere». La corsa contro il tempo, insomma, sembra già iniziata. Possibile tuttavia immaginare due corsie: una per i debiti di parte corrente, che saranno pagati più rapidamente, l'altra per i debiti di parte capitale che, incidendo anche sul deficit, potrebbero richiedere più tempo per mettere a punto meccanismi di allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taglio cuneo da 6,7 miliardi: 4,5 miliardi dalla spending e 2,2 da banche e gettito Iva

Nel 2014 crescita dello 0,8%, rapporto deficit-Pil al 2,6%
Nel 2015 solo sfiorato il pareggio strutturale di bilancio



UMBERTO GRATI



Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Una riduzione strutturale del cuneo fiscale da 6,7 miliardi per gli ultimi mesi del 2014 e da 10 miliardi l'anno a partire dal 2015. Con un bonus in arrivo anche per gli incapienti. E un sistema di coperture garantito da tagli alla spesa per 4,5 miliardi per quest'anno. Che viene puntellato per ulteriori 2,2 miliardi dalla maggiore Iva attesa dal pagamento entro ottobre di una nuova tranche da 13 miliardi di debiti della Pa nei confronti delle imprese. E con una carta calata dal Governo solo all'ultimo minuto: l'aumento dall'imposta sostitutiva per la rivalutazione delle quote di Bankitalia a carico delle banche attualmente al 12% e che potrebbe anche salire fino al 24-26 per cento. Sono questi i tratti salienti della fisionomia del Def e del Pnr

varati ieri sera dal Consiglio dei ministri, che confermano che l'alleggerimento del 10% dell'Irap sulle imprese sarà avviato a luglio con le risorse derivanti dall'aumento dal 20 al 26% della tassazione delle rendite finanziarie. E che mettono nero su bianco che nel 2015 il pareggio strutturale di bilancio è soltanto sfiorato e, di fatto, il rallentamento del percorso di rientro del debito.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, però afferma che il pareggio sarà «praticamente» perseguito quest'anno e «contabilmente» centrato nel 2016. E nel Def si precisa che già nel 2015 il bilancio strutturale raggiunge un sostanziale equilibrio (-0,1%). Il pieno conseguimento dell'obiettivo di pareggio nel 2016, sempre secondo il Def, rispetta i regolamenti europei ed è in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale di recepimento delle disposizioni dettate a livello europeo. Secondo il Governo «le riforme strutturali, in parte già avviate, in parte in fase di avviamento nelle settimane in corso, in parte programmate per le settimane a venire, miglioreranno il tasso di crescita dell'economia italiana e comporranno nel me-

di periodo un miglioramento strutturale del saldo di bilancio e della sostenibilità del debito pubblico nel tempo».

Quanto al debito, nei documenti approvati ieri si afferma che l'implementazione del piano di rientro per il 2015 e 2016 congiuntamente all'attivazione di un piano di privatizzazioni per circa lo 0,7% del Pil nel periodo 2014-2017 (circa 10-12 miliardi quest'anno) permettono di rispettare pienamente la regola del debito nel 2014 e nel 2015. Un piano di rientro che sarebbe anche sufficiente a compensare l'aumento dello stock del debito per effetto del pagamento entro la fine del 2014 della nuova tranche da 13 miliardi di crediti maturati dalle imprese nei confronti della Pa.

Confermate le nuove stime del quadro macroeconomico circolate nei giorni scorsi. Il Pil quest'anno crescerà dello 0,8% (in ribasso rispetto all'1,1% ipotizzato dall'esecutivo Letta) per salire poi dell'1,3% nel 2015, dell'1,6% nel 2016, dell'1,8% nel 2017 e 1,9% nel 2018. Il Governo, nel confermare il rispetto degli impegni presi con l'Europa, fissa il rapporto deficit/Pil al 2,6% nel 2014, al 2% nel 2015, all'1,5%

nel 2016, allo 0,9% e allo 0,3% negli anni successivi. E indica in costante crescita l'avanzo primario per i prossimi anni partendo dal 2,6% nel 2014, al 3% nel 2015 per arrivare a quota 5% nel 2018. Il tasso di disoccupazione dovrebbe invece scendere dal 12,8% quest'anno, al 12,5% nel 2015 e al 12,2% nel 2016, all'11% solo a fine periodo. Il tutto anche grazie alle riforme già avviate dal governo e a quelle in arrivo.

La bozza del Def approvata in Consiglio dei ministri indica, sulla base delle nuove previsioni tendenziali, in 0,2% di Pil (circa 3,2 miliardi) anche la minor spesa per interessi per quest'anno grazie all'effetto spread che vedrà anche la riduzione dello 0,3% delle entrate fiscali e, sul Pil, della spesa primaria. In crescita dello 0,2% le entrate non fiscali. Quanto ai tagli alla spesa, oltre ai 4,5 miliardi attesi quest'anno sono previsti risparmi per 17 miliardi nel 2015 e 31 nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI

Alessandro Arona, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Andrea Marini, Giovanni Parente, Marta Paris

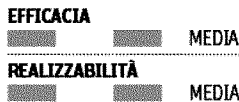
PA E PUBBLICO IMPIEGO

Ristrutturazione della Pa rispettando il calo della spesa

Le misure le leggeremo entro fine maggio. Ma è già certo che la "ristrutturazione della Pa" annunciata dal Governo non dovrà cambiare la traiettoria della spesa per redditi da lavoro dipendente, destinata a scendere dal 10,3% del Pil previsto quest'anno al 9,1% del 2018. L'anno scorso l'aggregato s'è fermato a 164 miliardi (10,5% del Pil) e il calo dal 2014 è stato del 4,8%. Il ringiovanimento del pubblico impiego, la riforma della dirigenza (con taglio degli stipendi) e la mobilità tra i diversi comparti avranno un effetto macro, che il Def associa

alla spending review. In questo caso si tratta di una limatura di uno o due decimali di punti del Pil per il prossimo biennio. Anche sull'occupazione l'impatto è negativo, visto che c'è una riduzione di un decimo di punto l'anno. Ma, come ha annunciato dal Governo, gli effetti in termini di maggiore produttività del sistema Pa si vedranno nel più lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

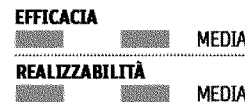
Project financing, scuole, casa: obiettivo 0,3% del Pil ai cantieri

Il Def afferma «la centralità e l'importanza del settore delle infrastrutture», con presenza trasversale «nelle diverse priorità del governo»: edilizia scolastica, carceraria e sanitaria, incremento dell'efficienza energetica degli immobili della Pa, beni culturali. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha proposto nell'apposito allegato del Def di destinare ai cantieri ogni anno almeno lo 0,3% del Pil (4,8 miliardi).

Tuttavia lo stesso Def prevede una ulteriore contrazione degli investimenti fissi lordi delle Pa (in gran parte infrastrutture), già scesi dal 2,5%

del Pil nel 2009 all'1,7% del 2013, e che ora si prevede calino ancora all'1,6% quest'anno, all'1,5% nel 2015 e 2016, all'1,4% nel 2017-18. Nel Def si ammettono «i limiti di finanza pubblica», e si punta allora al rilancio del project financing (ente appaltante unico nazionale e fondi ai progetti) e su incentivi e sgravi fiscali per gli investimenti turistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



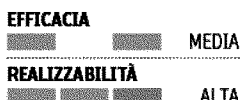
SPENDING REVIEW

Tagli su sanità e trasferimenti, risparmiati pensioni e welfare

Risparmi fino a 6 miliardi da qui a fine anno, che saliranno fino a 17 nel 2015 e fino a 32 nel 2016 (avendo come punto di riferimento l'attuale quadro tendenziale). La spending review sembra risparmiare solo le pensioni (di «difficile comprimibilità») e la spesa sociale necessaria a mantenere «livelli adeguati di protezione sociale per le fasce più deboli». Per il resto, finiscono sotto la scure i trasferimenti alle imprese, le retribuzioni della dirigenza pubblica (238.000 euro sarà il tetto massimo) e i costi della politica. Nell'ambito del Patto per la salute, sarà interessata

anche la sanità, contro le spese che eccedono «significativamente i costi standard». Si dovranno concentrare anche gli acquisti in capo alla centrale della Consip e ad altre centrali a livello di Regioni e Città metropolitane. Tra le misure da valutare, anche risparmi dal trasporto ferroviario (sussidiato dallo Stato) «tramite una revisione delle tariffe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIDUZIONE DEL CUNEO

Taglio Irpef coperto da spending, gettito Iva e quote Bankitalia

Circa 10 miliardi saranno destinati dal 2015 all'aumento del reddito disponibile di lavoratori dipendenti e assimilati (co.co.co.) in modo da beneficiare, in particolare, i percettori di redditi medio-bassi. Già a partire da maggio 2014, in via transitoria, i dipendenti che percepiscono oggi 1.500 euro mensili netti da Irpef conseguiranno un guadagno in busta paga di circa 80 euro mensili. Per il 2014 - ha detto il premier Renzi - «servono 6,7 miliardi di euro, i due terzi visto che si parte da maggio e quindi 8 mesi su 12». Le coperture: «4,5 miliardi dalla spending, anche se

il documento di Cottarelli dice 6 miliardi; gli altri 2,2 miliardi vengono dall'aumento del gettito Iva e dall'aumento della tassazione sulla rivalutazione della Banca d'Italia: saranno le banche a concorrere a questo esercizio». Sul fronte imprese nel breve periodo è previsto un primo taglio dell'Irap del 10%, introdotto con specifico provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



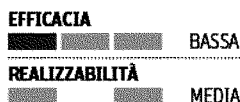
RENDITE FINANZIARIE

Tassazione al 26% da luglio Sui Bot il prelievo resta al 12,5%

Revisione del prelievo sulle rendite finanziarie a partire dal prossimo 1° luglio. La tassazione è destinata a passare dal 20 al 26 per cento per garantire all'Erario le risorse necessarie a finanziare il taglio dell'Irap del 5% da quest'anno e del 10% dal prossimo. Un aumento che colpirà, per esempio, i dividendi ma anche i capital gain sulla cessione dei titoli. Nessuna modifica, invece, per i titoli di Stato la cui tassazione resterà al 12,5 per cento. Il rincaro in arrivo rischia di portare la tassazione complessiva sul risparmio

anche al 40% in alcuni casi. Non bisogna dimenticare, infatti, le altre forme di prelievo introdotte negli ultimi anni come il bollo (salito nel 2014 al 2 per mille) e la Tobin tax che, insieme alle altre voci di tassazione sul risparmio, hanno contribuito a portare nelle casse dello Stato ben 17,5 miliardi di euro nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



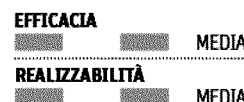
JOBS ACT

Jobs act e il taglio dell'Irpef muovono Pil e occupazione

L'effetto macroeconomico del Jobs act è associato, nel Def approvato dal Governo, alle misure di taglio del cuneo "lato Irpef" per 6 miliardi quest'anno e 10 il venturo. In particolare si prevede un aumento del Pil dello 0,3% quest'anno e dello 0,6% nel 2015, mentre il tasso di occupazione dovrebbe cominciare a salire (0,1%) solo dall'anno prossimo per poi proseguire (0,2-0,4%) con aumenti negli anni successivi. A partire dal 2018 la crescita del prodotto potenziale imputabile all'impatto delle riforme si consoliderebbe

ulteriormente, facendo registrare un aumento cumulato pari a 0,9% fino alla fine della previsione. L'effetto della riforma del lavoro associata al taglio Irpef si leggerebbe anche in un miglioramento del tasso di disoccupazione di equilibrio (Nairu) ipotizzato in discesa all'8,8% nel 2018 rispetto al 9,4% stimato dall'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



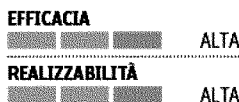
PRIVATIZZAZIONI

**Dismissioni per lo 0,7% del Pil:
nel piano Eni e Grandi stazioni**

Dal completamento del programma di privatizzazioni, nei piani del Governo, dovrebbero arrivare proventi pari a circa 0,7 punti di Pil all'anno nel periodo 2014-2017, per ridurre il debito pubblico. Un primo passo nella vendita delle partecipate statali è stato già fatto a gennaio 2014, con l'approvazione di due decreti che regolano la vendita del 40% di Poste e del 49% di Enav. Le altre società interessate da cessione di quote saranno Eni e STMicroelectronics; poi saranno interessate le quote possedute indirettamente tramite Cassa depositi e prestiti in Sace,

Fincantieri, Cdp Retie Tag, e quelle in capo a Ferrovie in Grandi Stazioni - Cento Stazioni. Il Governo poi punta a dare rapida attuazione al processo di dismissione a livello locale, anche «attraverso una normativa urbanistica fortemente orientata a tali obiettivi», dando piena operatività al trasferimento di immobile dallo Stato agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



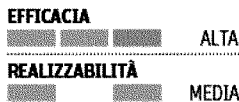
MISURE PER LE IMPRESE

**Due miliardi al Fondo garanzia
Alle reti di imprese 200 milioni**

Il menù è articolato, ma in alcuni casi va ancora riempito di dettagli, soprattutto sul tipo di provvedimento. Prevista una nuova tranche di 13 miliardi per pagare i debiti della Pa (ottobre 2014). Per quasi tutte le altre misure si indica come obiettivo settembre 2014. Spicca, tra le misure per favorire il credito, il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia con 670 milioni nel 2014 e complessivamente con «oltre 2 miliardi» nel triennio. In cantiere anche il rifinanziamento dell'Ace (aiuto crescita economica), da quantificare, e del Fondo per il regime agevolato delle reti

d'impresa per 200 milioni. Confermato il piano per ridurre del 10% i costi energetici per le Pmi. In materia di export, misure per l'e-commerce e digitalizzazione dei regimi doganali. Si preannunciano la legge annuale per la concorrenza e un riordino della normativa sui servizi pubblici locali. Fissato ad ottobre 2014 un piano di semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



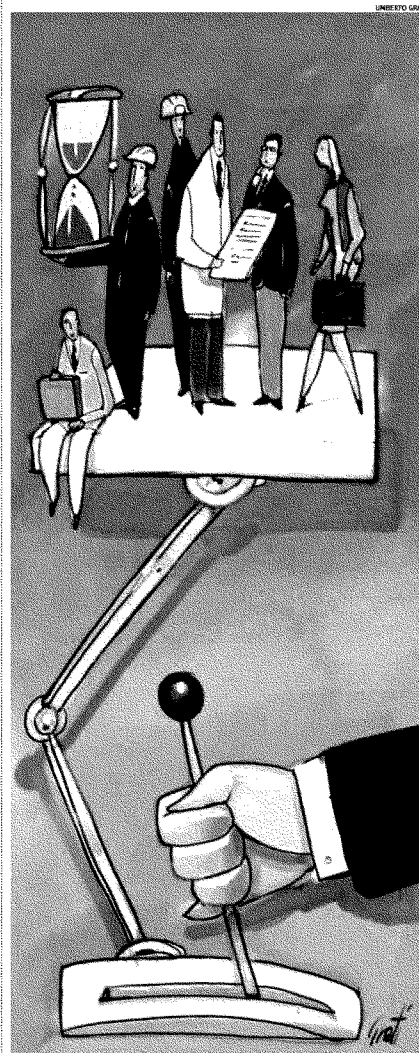
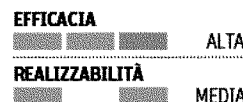
ISTRUZIONE E RICERCA

**Più alternanza scuola-lavoro
e spazio ai dottorati nelle imprese**

Una volta adeguato l'hardware delle scuole italiane grazie al piano di riqualificazione degli edifici da 2 miliardi, il governo investirà sul software. Cioè sugli strumenti che serviranno a migliorare il nostro capitale umano. E lo farà in ognuno dei tre pilastri di competenza del Miur. Per l'istruzione, da un lato, verranno rafforzati i percorsi di alternanza scuola-lavoro con un occhio di riguardo per gli istituti tecnici e gli Its. E, dall'altro, si rimetterà mano al sistema di valutazione con l'obiettivo di rendere comparabili i risultati dei test

Invalsi (e i relativi miglioramenti) nei singoli istituti. Valutazione e maggiore collegamento con il mondo delle imprese rappresenteranno la parola d'ordine anche per l'università e la ricerca. Il credito di imposta in R&S da 600 milioni potrebbe infatti essere destinato (in tutto o in parte) alla stipula di dottorati industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



La sanità Spunta un nuovo scandalo alla Napoli 1

Doppie fatture Asl «Hanno ingannato anche i giudici»



Due via libera del Tribunale
allo stesso decreto ingiuntivo
Un danno da 200mila euro

Gerardo Ausiello

Lo stesso decreto ingiuntivo autorizzato due volte dal Tribunale e pagato due volte dall'Asl Napoli 1. C'è anche questo nello scandalo infinito delle doppie fatturazioni che ha travolto l'azienda sanitaria del capoluogo partenopeo e che è al centro di un'inchiesta della Corte dei Conti. La nuova, incredibile scoperta è stata fatta dal direttore generale Ernesto Esposito che, con i suoi uffici, sta passando al setaccio le carte contabili dell'Asl per individuare irregolarità e anomalie. Un lavoro lungo e certosino, a cui si dedicano senza sosta dieci dipendenti ed altrettanti esperti di una società esterna, che riguarda un numero impressionante di documenti: quasi 27mila. Ebbene, spulciando questi atti, è spuntato fuori un caso clamoroso.

Siamo tra il 2008 e il 2009. Un fornitore di beni e servizi, che vanta un credito di 120mila euro con la Napoli 1, avvia le procedure per ottenere dal giudice un decreto ingiuntivo attraverso il quale recuperare le somme spettanti. Intanto, per guadagnare tempo, gli avvocati si inseriscono contemporaneamente in un altro procedimento già in corso, avviato da altri creditori. Entrambe le strade giungono a buon fine e dal Tribunale arriva il via libera ad entrambi i pagamenti, che vengono regolarmente effettuati dall'Asl. Com'è possibile che nessuno si sia accorto di nulla? «L'azienda era in preda al caos - spiega Esposito - non c'era un siste-

ma informatico adeguato e i documenti non venivano archiviati. La ditta creditrice sostiene di aver inviato una nota agli uffici della Napoli 1 segnalando quanto avvenuto, senza ottenere alcuna risposta. Stiamo cercando di recuperare questa missiva ma non sarà semplice, vista l'anarchia assoluta che regnava all'epoca». Quest'episodio non è rimasto isolato, anzi si è ripetuto: «In un'altra circostanza lo stesso decreto ingiuntivo onorato due volte ha determinato un danno di 80mila euro», racconta il manager. A conti fatti, in questo modo sono stati bruciati 200mila euro.

Una cifra enorme, che però rappresenta solo la punta dell'iceberg. Già, perché gli esperti dell'Asl stimano che il meccanismo dei doppi pagamenti possa aver causato complessivamente un buco di 50 milioni. «Di questi, 30 li abbiamo recuperati contattando uno per uno gli imprenditori che avevano percepito illegittimamente i soldi pubblici - chiarisce a tal proposito Esposito - A fronte di una ricognizione sulle carte contabili per un totale di 831 milioni, restano da effettuare ancora i controlli su poco più di 340 milioni. Dal monitoraggio di questi atti pensiamo di po-



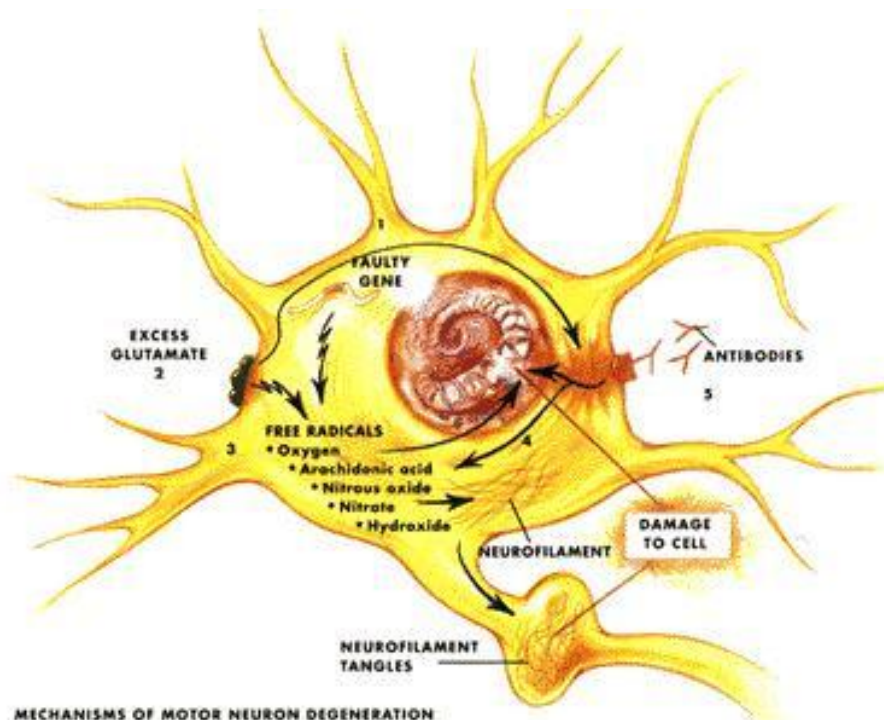
**La strategia
Esposito:
con i controlli
recuperati
già 30 milioni
Caldoro:
ripristinate
le regole**

ter riportare in cassa altri 15-20 milioni. Il periodo maggiormente critico è quello che va dal 2008 al 2009, quando si sono concentrati addirittura 17mila decreti ingiuntivi». Al fianco del direttore generale si schiera il governatore Stefano Caldoro, che sottolinea: «Con la dirigenza dell'azienda, con ottime professionalità e con la insostituibile collaborazione delle autorità competenti, abbiamo garantito più trasparenza e regole per una migliore e più efficiente sanità».



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



Il collare che protegge subito dopo l'ictus diventa una start-up

CARDIOLOGIA

FRANCESCO RIGATELLI

Se le grandi invenzioni sono trovate semplici, quella di Enrico Giuliani ha le carte per sfondare. «Neuron guard», la sua startup, è un collare refrigerante ideato per raffreddare istantaneamente in caso di ictus o arresto cardiaco la zona dove corrono i vasi arteriosi che portano sangue al cervello.

Giuliani, 32 anni, modenese, medico, specializzato in anestesia con un'esperienza al Mount Sinai hospital di New York, si è reso conto che l'ipotermia è una possibilità

preziosa, ma poco applicata: «Il danno cerebrale è la prima causa di disabilità - spiega -. Se si riduce il danno, diminuiscono pure le spese sanitarie e il peso assistenziale per ospedali e famiglie. Ci sono studi che dimostrano che l'ipotermia precoce migliora l'esito neurologico del paziente».

La lampadina di Giuliani, per 10 anni volontario alla Croce rossa, si è accesa sul campo: «Mi sono accorto che in medicina siamo bravi a far ripartire il cuore, meno a preservare il cervello. E' uno dei filoni più promettenti. E grazie all'esperienza in pronto

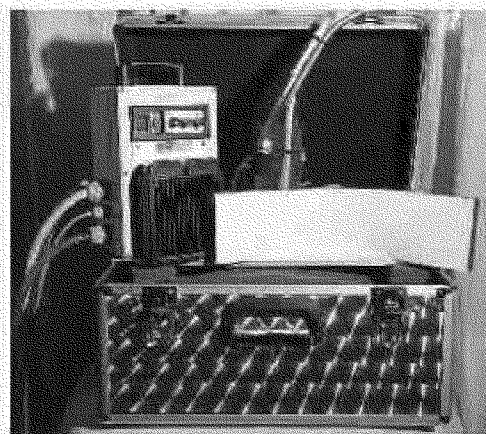
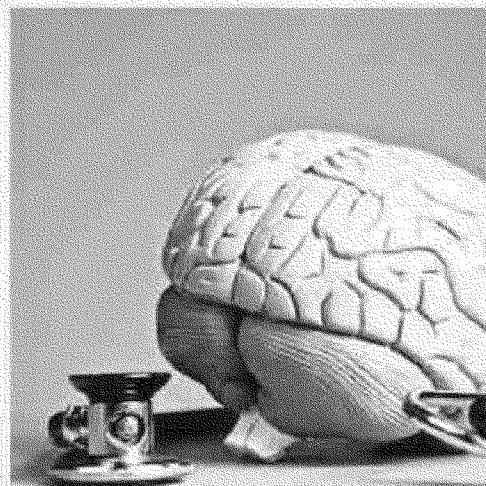
soccorso ho pensato come raffreddare il cervello per preservarlo, addirittura sul posto dell'incidente e in ambulanza. L'idea è che con un piccolo dispositivo si possono raffreddare i vasi che portano su il sangue. E, se si abbassa la temperatura del liquido che tiene caldo il cervello, diminuiscono pure i gradi di quest'ultimo».

Enrico Giuliani
Rianimatore

RUOLO: È SPECIALISTA IN ANESTESIA E RIANIMAZIONE E CREATORE DELLA SOCIETÀ NEURON GUARD
IL SITO: WWW.NEURONGUARD.COM/

Giuliani ha pensato a un collare di cui c'è già il prototipo in silicone e che ha già vinto tutte le gare cui ha partecipato. Ultima quella del «Start lab» di Unicredit, che gli consentirà di essere il primo ad accedere all'incubatore della banca nella sede di corso Sempione a Milano e di lavorare al potenziamento della sua creatura. Prima ancora Giuliani e il suo brevetto avevano passato la selezione di Nicola Redi del fondo «TT venture» e da lì l'accelerazione d'impresa in «Seedlab» con corsi al Mib di Trieste e incubazione al Tag di Milano: business plan, un mentore come Danilo Mazzara di Accenture, una consulente quale la bocconiana Mary Franzese. Il tutto gratis e con un rimborso spese di 10 mila euro in cambio di un'opzione al fondo.

Giuliani ha vinto anche due settimane a Santa Clara in California. «Là c'è un sistema consolidato - racconta -. Si dice che in California si riceva un sì ogni 50 domanda inviate. In Italia non ci sono neppure 50 fondi d'investimento». Lui ha anche vinto il premio Marzotto «Dall'idea all'impresa» e dopo un'incubazione all'I3P del Politecnico di Torino si è aggiudicato due bandi dell'Emilia Romagna, mentre sta



Neuron Guard
Il collare che raffredda e preserva il cervello subito dopo l'ictus

aprendo una sede a Mirandola. Prossimi passi: la fase preclinica e la ricerca di un'azienda o di un fondo che entri in società per portare «Neuron guard» nelle ambulanze.



Stimolazione elettrica fa muovere 4 paralizzati

RICERCA

Quattro uomini paralizzati hanno potuto compiere movimenti volontari delle gambe (in particolare delle dita dei piedi, delle caviglie e delle anche) grazie ad una terapia basata sulla stimolazione elettrica del midollo spinale, a livello della lesione che gli ha procurato la paralisi. Lo ha reso noto la rivista "Brain". È l'eccezionale risultato del lavoro di Roderic Pettigrew, direttore del National Institute of Biomedical Imaging and Bioengineering, parte degli Istituti di salute pubblica Usa, insieme a medici delle Università di Louisville e di Los Angeles.

Oltre a ripristinare qualche possibilità di movimento, i quattro pazienti hanno anche guadagnato il controllo della funzione intestinale e della vescica. La stimolazione elettrica viene effettuata impiantando uno stimolatore a livello della zona lombo-sacrale: lo stimolatore rilascia impulsi di corrente ai nervi del midollo spinale subito sotto la lesione.

Controlli e dieta ad hoc per preparare alla protesi anca, ginocchio e spalla

Articolazioni prima le cure poi il bisturi

PREVENZIONE

Sono sempre di più in Italia gli interventi di chirurgia articolare per protesi. In testa l'anca, il ginocchio e la spalla: poco più di 200mila nuovi impianti l'anno. La vera rivoluzione, oltre che nel tipo di interventi e nella riabilitazione, sta nel tipo di pazienti. Fino a pochi anni fa erano soprattutto i grandi anziani ad essere operati, oggi si registra un'impennata di richieste anche tra gli under65. La patologia degenerativa articolare è molto diffusa. Prima, spiegano gli specialisti, uomini e donne arrivavano a chiedere aiuto quando non c'era quasi più niente da fare. Oggi ci si preoccupa quando le lesioni sono ancora

all'inizio. In aumento, anche gli interventi chirurgici alla spalla: colpa della generale età avanzata della popolazione ma anche dei traumi che coinvolgono anche i giovanissimi. Pensiamo agli incidenti sulla neve, durante le partite o andando in moto. Ma è il ginocchio che ha avuto un incremento di interventi. Perché le tecniche sono sempre più sofisticate, perché quello che prima si sopportava (invalidità seppur minima e dolore) oggi non si sopporta più. Il numero di interventi al cresce al ritmo del 5% annuo, con una spesa di circa un miliardo di euro per operazioni e ricoveri. I costi per la riabilitazione superano i 500 milioni di euro. Momento fondamentale nel percorso di recupero del paziente.

L'ITER

Oggi però la riabilitazione inizia già prima di entrare in camera operatoria. La buona riuscita degli interventi infatti oltre che da un corretto atto chirurgico dipende anche da quello che gli ortopedici e i fisiatri chiamano «percorso di avvicinamento» all'operazione. Il medico infatti, prima di prendere in mano il bisturi, deve



LESIONI DA CURARE Sono sempre di più le patologie alle ginocchia

individuare e correggere eventuali condizioni sfavorevoli come il diabete, malattie cardiovascolari, focolai di infezione e soprattutto l'eccesso di peso del paziente, assolutamente controindicato per le possibili complicanze intra e post-operatorie e per il sovraccarico funzionale all'arto operato. «Il primo consiglio riguarda proprio la dieta a qualsiasi età - spiega Arturo Tricarico, ortopedico specialista territoriale a Napoli 1 Centro -. In particolare bisogna privilegiare quelle a basso contenuto di calorie, soprattutto nei giovani, affinché diventi poi un'abitudine mangiare senza particolari eccessi. Come Associazione di specialisti osteoarticolari, la «Ason» (ortopedici, reumatologi, fisiatri www.ason.it) ci prendiamo carico del paziente già prima dell'intervento e siamo come un ponte tra l'ospedale e il medico di famiglia. Curando, così, anche il fattore psicologico oltre che la riabilitazione».

IL DIALOGO

Differenze tra giovani e meno giovani? Da questo punto di vista, secondo Tricarico, non ci sono grandi differenze in base all'età, se non la necessità, nel caso degli anziani, di tener d'occhio anche le patologie associate e il tono muscolare non solo dell'arto operato ma anche degli altri. Nel caso dei giovani, invece, basta concentrarsi sull'arto operato e aiutarli a trovare la motivazione per riprendersi.

L'Ason, rappresenta, dunque, la prima porta alla quale bussa il paziente, con problemi osteoarticolari. «L'obiettivo della nostra associazione è di favorire il maggior dialogo fra tutti i soci - spiega il presidente Giuseppe Santè - che verrà messo a disposizione tramite web. Un modo nuovo di avvicinare il paziente. Nostro obiettivo è condividere le esperienze e le casistiche degli specialisti per seguire chi sta male in modo nuovo. Sia che sia giovane sia che sia anziano».

Antonio Caperna

UZIONE RISERVATA

**RIABILITAZIONE
PREVENTIVA SECONDO
IL PROTOCOLLO
DELL'ASON, ASSOCIAZIONE
DEGLI SPECIALISTI
OSTEOARTICOLARI**

Se l'apparecchio acustico cambia la qualità della vita

Grazie alle nuove tecnologie, sono stati realizzati dei prodotti altamente innovativi, invisibili e confortevoli

Quando lo sguardo non riesce a mettere a fuoco gli oggetti andiamo dall'oculista, ci prendiamo cura dei nostri occhi e indossiamo subito un paio di occhiali alla moda. Diversamente, se si verifica un calo dell'udito, l'idea di ricorrere a un apparecchio acustico, nonostante siano oggetti pratici, utili, minuscoli e invisibili, incontra sempre qualche resistenza. Se l'accettazione delle lenti è un fenomeno più o meno immediato, non avviene altrettanto quando si tratta di percepire suoni, e conversazioni, la resistenza psicologica riguardo l'utilizzo di protesi è ancora molto più forte in Italia rispetto al resto dell'Europa. Occorrerebbe rivolgersi all'audioprotesista, una professione sanitaria che si intraprende al termine di un ciclo di laurea triennale, in continuo aggiornamento. Qualora si decida di entrare in un Centro qualificato dove eseguire l'esame dell'udito si sarà fatto un passo importante per la propria salute. La valutazione audioprotesica e l'eventuale applicazione si basano su esami oggettivi (l'apparecchio acustico si prescrive quando è documentato un calo

”
La valutazione audioprotesica e l'eventuale applicazione si basano su esami oggettivi
“



dell'udito) ma anche seguendo le richieste della persona interessata, sia in termini di performance estetica. Oggi i dispositivi sono ben diversi da quelli in commercio anni fa per forma, dimensione e soprattutto dal punto di vista tecnologico. Hanno la capacità di ridurre il rumore e sopprimere i fastidiosi fischi, enfatizzare la voce umana e persino mascherare problemi

come l'acufene.

Il risultato, grazie a queste e altre opzioni, è di indossare un apparecchio preciso e tarato "su misura" per peculiari esigenze. L'audioprotesista interviene passo dopo passo per il raggiungimento di una regolazione ideale. Si tratta di un percorso in cui le impressioni personali, le conoscenze del tecnico e le indicazioni dei medici si fondono per migliorare la qualità di vita della persona con ipoacusia, e anche quella di coloro che gli vivono accanto, lavorando sulla dinamica uditiva residua. Gli ausili uditivi non sono propriamente una cura, aiutano però a reintegrarsi nella società, non più esclusi da una conversazione, non più spettatori passivi intenti a leggere le labbra, immersi nella vita sociale attiva, con amici, compagni, figli e nipoti.

Gli apparecchi acustici sono dispositivi elettronici che sfruttano la tecnologia digitale. Sono formati schematicamente da un finissimo microfono, un amplificatore e un ricevitore. Gli apparecchi retroauricolari sono poco visibili, si collocano dietro l'orecchio. I dispositivi endoauricolari sono apparecchi ancora più piccoli che si collocano dentro il condotto uditivo in profondità.